



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Delle Vite de' Pontefici

Platina, Bartholomaeus

Venetia, 1666

Stefano II. Pontef. XCIII. Creato del 757. a' 24. di Marzo. E Stefano III. detto II. Pont. XCIII. Creato del 752. a' 30. di Marzo.

urn:nbn:de:hbz:466:1-11233

Vieta il Papa à
Venetiani che
non vendano
schiaui Chri-
stiani à gl'In-
fedeli.

Santi, che per l'antichità erano tutte guaste accrebbe, & ornò la Chiesa di Laterano; ristorò la libreria Palatina; & ad ogni Chiesa assegnò le sue entrate, onde hauessero l'olio per le lampadi. Donò all'altare di S. Pietro un vestimento sacerdotale tutto d'oro inteso, e di gemme, e nel qual'era la natiuità del Salvatore nostro dipinta. Edificò la Chiesa di S. Gregorio in Velabro, & vi ripose la testa di questo santo. Edificò la Chiesa di Santa Cecilia su la via Tiburtina, 5. miglia lungi di Roma, nella quale Chiesa drizzò vna Capella in honore di S. Ciro Abate. E le diede possessioni, onde potessero i sacerdoti viuere. Rifece il tetto di Santo Eusebio, ch'era nel suo tempo andato per terra. Ordinò, che ogni dì nel palagio di Laterano si dessero elemosine à poveri di qual si voglia qualità; Vietò sotto la pena di scomunica à Venetiani, che non douessero vender serui Christiani à Saracini, e Gensili, come soleuano prima fare. E perche non pensiamo, ch'egli in stato così sublime si dimenticasse delle buone lettere, tradusse di Latino in Greco quattro libri di Gregorio in dialogo, perche ancor i Greci hauessero onde imparare il modo, e la forma di viuere bene. Hauendo con tanta integrità, e general beneuolenza di tutti gouernata dieci anni, e tre mesi la Chiesa, finalmente morì, e fù à 15. di Marzo nella Chiesa di S. Pietro sepolto. Vacò dopo lui la sede dodici giorni.

STEFANO II. PONTEF. XCIII. CREATO
del 757. a' 24. di Marzo.

E Stefano III. detto II. Pont. XCIII. Creato
del 752. a' 30. di Marzo.



STEFANO II. Romano, e figliuolo di Costantino, di grado in grado per gli ordini Ecclesiastici al Papato montò, benchè dopo la morte di Zaccaria subito il popolo creasse vn certo Stefano prete. Il qual nel terzo giorno destandosi di dormire, mentre che incomincia à disporre delle sue cose familiari, sopraggiunto da vna apoplezia morì. Dopo lui fù in S. Maria Maggiore

giore ad vna voce del clero, e del popolo eletto Stefano Terzo detto Secondo, portato su le spalle (così à tutti accetto) nella Chiesa del Saluatore in Laterano, e poi in S. Giovanni. Egli era di singular religione, e prudenza, amò forte il clero, ristaurò molte Chiese, fù diligente scrittore, e predicatore della dottrina Christiana, padre de' poveri, difensore delli pupilli, e nelle cose, ch'egli prendeva à fare, di grande animo, e costanza, non già però pertinace. Egli si sforzò prima cō parole, e con dono di placare Astolfo, che non restaua di trauagliare del continuo le terre, e'l contrado di Roma. Percioche questo auarissimo Rè voleua, che il popolo di Roma li pagasse vn tributo di vn pezzo d'oro per testa; il perche fù forzato il Pontefice à ricorrere a gli aiuti stranieri, e mandò prima i suoi Legati in Costantinopoli all' Imp. Costantino, perche contra Astolfo, che tutta Italia trauagliaua, lo soccorresse, che haueua già presa Rauenna, capo dell'Esarcato, cō gran parte della Romagna. Ma perche poco questo Principe si curò di mandarli il soccorso, ancor che richiesto più volte ne fusse, il Papa à Pipino Rè di Francia mandò, perche da Astolfo ottenesse, ch'esso potesse per lo stato de Longobardi passare in Francia. Astolfo à prieghi di Pipino li concesse. Perciò si pose Stefano in viaggio, e giunto in terra di Francia gl'uscì in contra, per honorarlo Carlo figliuolo di Pipino, che fù poi dalle gran cose, ch'egli fece, cognominato Magno. Gl'uscì anco in contra Pipino tre miglia fuori della Città. E smontato à terra, e baciato riuerentemente i piedi del Papa, non gli si distolse mai dalla staffa, finche dentro la Città lo condusse, e lo ripose nella camera stessa, doue albergar doueua. Astolfo, che dubitò, che per cagion del Papa non li douesse dar Rè di Francia venirne la guerra, mandò tosto Carlomano il Monaco à Pipino il fratello, perche li persuadesse, che non volesse ad istanza del Papa muouer a Longobardi la guerra. Ma Pipino solamente non prestò al fratello gl'orecchi, che anche in vn monasterio di Viena lo confinò, doue il pouero Monaco nō molto poi d'affanno, e di dolore morì. In questo mezo perche la stagione dell'anno, ch'era, non soffria, che si guerreggiasse; Pipino non volendo al debito dell'antica amicitia mancare, mandò i suoi Oratori ad Astolfo, perche da sua parte li ricordassero, e l'ammonissero, che volesse restituir quello, ch'esso in Italia occupato hauea del Papa, e de' Romani, altramente l'haurebbe esso frà poco tempo ribaunto cō l'arme. Hora perche Astolfo poco prestò à questi ricordi l'orecchi, tosto, che la primavera cōparue, passò Pipino cō vn' essercito sopra Longobardi, mandando auanti soldati alla leggiera, che cacciassero via le guardie del nemico dalli passi, e chiuse dall'Alpi. Venutone poscia giù nelle campagne del Milanese, e hauendole tutte corse, e postole à suo bell'agio à sacco, senza ritrouare, chi punto gl'ostasse, e passò sopra Pauia, ch'era la residenza delli Rè Longobardi, e l'assedio, e combattè contra Astolfo, e gl'altri, che v'erano dietro, e la difensauano. Stefano, ch'ebbe cōpassione delle tante calamità, nelle quali questo pertinace Rè, e gl'altri di quel popolo si ritrouauano, da se stesso ad Astolfo la pace offerse, pure, che restituisse quello, che gli hauea tolto. Astolfo, che inferiore si vidde, accettò l'offerta, e con solenne giuramento promise douere restituire più di quello, che gli si domandaua. Pensando Pipino, che à questo modo restasse il Pontefice sodisfatto, sciolto l'assedio, nella Fràcia si ritornò, lasciando Varenò, perche come arbitro di questa pace l'effettuasse. Stefano dunque, e Varenò credendo, che douesse il Longobardo da se stesso in

Astolfo Rè de' Longobardi trauagliaua Roma ni.

Papa Stefano iij. va in Fràcia.

Carlo Magno.

Pipino Rè di Francia muoue guerra à i Longobardi in Italia ad istanza del Papa. Pauia assediata da Pipino Rè di Francia. Astolfo Rè de' Longobardi assedia Roma contra la data fede.

Turchi escono
à nuovi acquisti
del 755.

Pipino Rè di
Francia torna
con esercito in
Italia, e vinti i
Lōgobardi, do-
na l'Essarcato
di Rauenna al-
la Chiesa.

Desiderio e Ra-
chisio combat-
tono il Regno.

Desiderio Rè
de' Longobardi.

breue effettuare quanto promesso haueua, se n'andarono in Roma. Ma Astolfo fatto subito vn'esercito d'ogni sorte di gente, andò lor dietro, e dentro Roma gl'assedio, ponendo i borghi, e tutti que' luoghi d'intorno à fuoco, e'n rouina. Onde hebbero questi luoghi quasi più danno da questo tumultuario insulto, che non ne haueano in 344. anni dalla declinatione dell'Imperio fin'à quel tempo sentito. Essendo dunque di nuouo Pipino pregato dal Pontefice, che volesse in soccorso di Roma contra la perfidia, e rabbia di Astolfo mandare vn'esercito, con la maggior prestezza, ch'egli puote, fece vn'esercito per quest'effetto. In questo mezo i Turchi, che migliore stanza cercauano, nel DCCLV. anno della salute nostra passarono sopra gl'Alani prima, poi sopra i Colchi, e gl'Armeni, e gli vinsero, e soggiogarono. Il medesimo fecero de' popoli dell'Asia minore, e finalmente de' Persiani ancora, e de' Saracini. Scriuono alcuni, che questi Turchi fossero Scithi, e di quelli particolarmente, che Alessandro Magno con sbarre di ferro frà li monti Hiperborei rinchiuse. E questa ragione vi aggiungono, che quì Alessandro, come in vna mandra, questa indomita natione ne rinchiudesse. Hora date i Turchi, & i Saracini molte rotte l'vn l'altro, vennero finalmente alla pace, e vi fù frà gl'accordi questo, che i Turchi, che habitarebbono nell'Asia, fossero Saracini chiamati. Et à questo modo i Saracini con animo più riposato soffersero, che i Turchi nell'Asia regnassero, e con speranza ancor, che hauebbono in breue la setta, e superstitione Machometana accettata, così vedeuano gl'ingegni, e le nature loro pronte al male. Ma ritorniamo à Pipino, che venendone in Italia, gli si fè incontra Gregorio Secretario dell'Imperator C. Stantino Quarto, & in nome del suo Principe l'auerti, che se auuenuto fosse, ch'egli vinti i Longobardi hauesse, non pensasse di douer al Papa, & a' Romani dare l'Essarcato di Rauenna, che dell'Imperatore di Costantinopoli era se ben l'haueuano contra ogni debito i Longobardi occupato. Rispose à queste parole Pipino, che non era per altro venuto in Italia, che per far cosa, che al Papa, & al popolo di Roma sodisfacesse; e che perciò haurebbe operato tutte le forze sue per giouare loro. Passò dopò questo sopra Pauija, e vi assediò così brettamente Astolfo, che lo sforzò in breue à douere le passate condizioni della pace accettare. Onde fù reso l'Essarcato a' Romani con quanto è frà l'Apennino, e'l Pd dal Piacentino fino alli stagni di Venetia, e tutto quello, ch'è frà'l fiume Isara, l'Apennino, e'l mare Adriatico. E di più di questo anche tutto quello, ch'haueua Astolfo in Toscana, & in Sabina occupato. Pipino, che s'era alle radici dell'Alpi fermo con animo di non partire fin che restituito si fosse; quanto restituire si doueua, benchè lasciasse l'Abbate Holoado in Italia con vna parte dell'esercito, perche non mutasse il Longobardo volontà; non ne passò nondimeno le Alpi prima, ch'egli intendesse, che auanti, che al Papa, & a' Romani sodisfatto si fosse, Astolfo nella caccia di apoplezia lasciasse la vita hauesse. Desiderio, ch'era Duca di Toscana, raunò tosto vn'esercito di Longobardi, per occuparsi il regno. Il medesimo fece Rachisio fratello di Astolfo, e che noi detto habbiamo, che già restato Monaco si fosse. Costui fù seguito da tutti quelli della sua natione, fuori, che da' Longobardi della Toscana. Desiderio, che si vedeua inferiore, molte cose al Pontefice, & a' Romani promesse, per hauerli in suo fauore, & aiuto. Onde fù tolto dal Papa, e da' Romani mandato l'Abbate Holoado à Rachisio, perche da
loro

lor parte gli comandasse, che deponesse giù l'arme, e desse à Desiderio obbedienza. E così fù finalmente restituita Faenza, e Ferrara al Pontefice, & il nome dell'Essarcato mancò, che da Narfate finche Astolfo pigliò Rauenna, era 160. anni durato. Ritrouandosi Stefano in pace, e con grosso acquisto delle cose, ch'haueua alla Chiesa, & a' Romani recuperate, fece vn sinodo per riconoscere le pecorelle del Gregge Christiano, & i loro Pastori; e castigò gli erranti, ma con clemenza riducendoli alla via dritta, e santa, & insegnando à gli ignoranti la Verità, e quello, che stia bene ad vn Vescouo di fare, quello, che ad vn prete conuenga, & à gli altri Chierici tutti medesimamente. Ordinò le Letanie per placare l'ira diuina, volle, che il primo Sabbato s'andasse in processione à S. Maria Maggiore, il secondo à S. Pietro, il terzo à S. Paolo. Rifece alcune Chiese, che nell'assedio, che tenne Astolfo intorno à Roma, erano state scosse, e maltrattate, non ricuperò egli però le reliquie de' Santi, che il Longobardo se n'haueua portate in Pavia, e ripostele con molto honore in alcune Chiese di quella Città. Per tutte queste vie il buono, e S. Pontefice Stefano meritò presso Dio, non mancò alla patria sua, & operò per tutto il gregge Christiano, e morì finalmente, non altramente da tutti pianto, che se vn commune lor padre perduto hauessero, e fù dento S. Pietro a' 26. d' Aprile sepolto. Tenne il Pontificato cinque anni, & vn mese. E vacò dopò la sua morte trentadue giorni la sede.

PAOLO I. PONT. XCV. CREATO
del 757. a' 29. di Maggio.



PAOLO Romano, e fratello di Papa Stefano II. nel Patriarcato imparò i costumi, e la dottrina ecclesiastica sotto il Pontificato di Greg. II. e di Zaccaria, dalli quali fù insieme col fratello al diaconato assunto. Hora morto Stefano, e cercandosi del successore, alcuni anteponeuano Theofilatto Archidiacono, altri diceuano, non douersi alcuno à Paolo anteporre, perche al fratello succedesse, sì per la integrità della vita, come per la sua molta dottrina. Hora dopò lunga contesa fù per vn consentimento di tutti Paolo solo eletto, e fù nel tempo, che reggeua Costantino, e Leone.

M 3 6